ANNO IV 1851 - N° 212

L'OPINIONE

Martedì 5 agosto

PREZZO D'ASSOCIAZIONE			
Un Anno,	*Torino*, L. 40 —	*Provincia*, L. 44 —	*Estero*, L. 50 »
6 Mesi	» » 22	» » 24	» » 27 »
3 Mesi	» » 12	» » 13	» » 14 50

L'Ufficio è stabilito in via S. Domenico, casa Bussolino, porta N. 20, piano primo, dirimpetto alla Sentinella.

Le lettere, ecc., debbono indirizzarsi franche alla Direzione dell'*Opinion*
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Per gli annunzi, Cent. 25 ogni linea.
Prezzo per ogni copia, Cent. 25.

AVVISO AI SIGNORI ASSOCIATI

I signori Associati, il cui abbonamento è scaduto con tutto il 31 dello scorso mese, sono pregati a volerlo rinnovare in tempo onde evitare interruzioni nell'invio del giornale.

Quelli delle Provincie si compiaceranno di provvedersi del Vaglia Postale *corrispondente al prezzo dell'associazione e d'inviarcelo con lettera affrancata.*

TORINO, 4 AGOSTO

AUSTRIA E ITALIA

III.

Un terzo movente della politica austriaca in Italia abbiamo accennato essere l'odio verso il Piemonte.

La cosa è troppo notoria per esigere una speciale dimostrazione, e non abbiamo che a leggere i giornali tutti che esprimono i sentimenti del Ministero austriaco per convincersene. Non si limita però a manifestazioni politiche, le quali allo stato dei partiti che agitano l'Europa e nella rispettiva posizione del Piemonte e dell'Austria non hanno nulla di straordinario e di sorprendente. Ma in questo sentimento sono in giuoco anche le personalità, e sappiamo che personaggi altissimi a Vienna non tralasciano occasione per slanciare sarcasmi e contumelie verso il Piemonte, le quali si fanno girare con applauso e compiacenza nei principali crocchi aristocratici e reazionari.

Uno dei più ardenti campioni in questa ignobile giostra è il Presidente dei ministri, che ha da sfogare vecchi rancori personali, e che non fa altro che continuare la sua abitudine di versare il suo veleno su tutto ciò che sa di italiano e di Italia. Probabilmente il principe ministro che occupa un grado superiore nell'armata austriaca, divide in ciò il sentimento comune all'aristocrazia di quell'esercito, presso la quale è inveterata abitudine di non pronunciare la parola *italiano* senza tuono di sprezzo e senza l'aggiunta di qualche epiteto insultante.

Non deve quindi far meraviglia se le manifestazioni dell'animosità politica contro il Piemonte assumono a Vienna un'acerbità e crudezza che ordinariamente non s'incontra, laddove i partiti, per quanto differiscano di opinioni e di tendenze, sanno stimarsi e contenersi.

Per altro non abbiamo motivo di farne oggetto di lagnanze. Chi si adira ha torto, e l'odio, la passione è cattivo consigliere in politica. Crediamo poter asserire che senza un tale contegno del Governo austriaco le libertà del Piemonte e le speranze che i patrioti italiani fondano sulle medesime per l'avvenire della comune nostra patria sarebbero corse ben maggior pericolo tanto più se l'Austria avesse saputo allettare nel Piemonte qualche partito influente con blandizie, promesse e vantaggi reali accordati alla nazione, invece di mercanteggiare ignominiosamente un'indennità di guerra e di pretendere patti onerosi ed umilianti da'quali dovette desistere senza onore e senza profitto.

Mediante un congruo ingrandimento di territorio offerto al Piemonte contro un corrispondente compenso finanziario, l'Austria si sarebbe assai più avvicinata al suo intento di conservare il vero predominio in Italia, di quello che può esserlo attualmente, non ostante tutte le apparenze. Ma il Gabinetto austriaco nell'istintiva sua avversione contro il Piemonte non seppe afferrare un concetto politico, che conteneva in sè un assestamento degli affari italiani abbastanza vantaggioso nella situazione delle cose per tutti i partiti che vi avrebbero trovato un avviso alla moderazione e all'abnegazione di eccessive pretese; essenzialmente utile per l'Austria stessa che ne avrebbe ricavato notevoli risorse finanziarie e maggiore tranquillità interna; e ben accolto da tutti gli Stati dell'Europa, che di buon grado avrebbero contribuito i loro buoni uffici per mandarlo ad effetto, come era la cessione della Lombardia.

Il pensiero di una tal cessione non era nuovo per il Gabinetto austriaco, e sappiamo che nel febbraio 1848 il partito gesuitico che nelle persone di Hurter, Jarcke e di qualche ecclesiastico superiore predominava allora nei consigli del Principe di Metternich, avrebbe volontieri salvato qualche anno della sua esistenza mediante quella cessione, sperando colla medesima di attirare di nuovo ne'suoi interessi il Re Carlo Alberto, e di opporre un argine ai flutti impetuosi della rivoluzione italiana. Ma questi calcoli furono rotti dalla rivoluzione di Parigi e dagli avvenimenti del marzo 1848. Più tardi l'Austria non seppe offrire a tempo od, offrendo forse, non seppe far accettare le sue offerte. Così aggravò e rese inestricabili gli imbarazzi prodotti dalla sua falsa posizione e dal suo accecamento, di modo che per fatto suo la questione italiana è più che mai avviluppata e lontana da un tranquillo e pacifico scioglimento.

In questo stato di cose non rimane altro all'Austria che di propagare possibilmente quell'odio verso il Piemonte e di farlo fruttare pei suoi fini politici. A tale scopo non si risparmia alcun mezzo, ed il Governo austriaco non isdegna anche in questa, come in tante altre occasioni, le più tristi manovre della scuola demagogica. Società segrete composte dai più vili satelliti della polizia, simulati emissari, stampe diffuse coll'apparenza di clandestine, menzogne e calunnie a larga mano sparse nel popolo sono i mezzi che si pongono in giuoco per ottenere l'intento.

Non ha guari ci venne sott'occhio una di quelle circolari a stampa cui si dà l'apparenza di clandestine e cui si attribuisce la provenienza mazziniana, mentre stampa, carattere, linguaggio, idee, tutti i segni interni ed esterni ne tradiscono la genuina origine negli uffizi della polizia austriaca. Di mazziniano non v'è che una ridicola imitazione dello stile mistico del profeta dell'idea, nel resto null'altro che invettive ed accuse contro il Piemonte, frammiste a frasi inintelligibili. Dell'Austria non vi si parla.

Simili stampe si pongono in giro nell'intento d'influire sullo spirito pubblico; portando in fronte un nome austriaco, non farebbero effetto alcuno, o ne produrrebbero uno opposto; col nome di Mazzini si pigliano gl'inesperti ed i fanatici.

Al medesimo intento i giornali austriaci hanno per missione di raccogliere tutto ciò che la stampa giornaliera dell'Europa dà alla luce in danno del Piemonte o del suo Governo; e a questa messe, ci duole il dirlo, somministra un ampio contingente quella parte del giornalismo sardo che si fa organo delle opinioni estreme da un lato e dall'altro. Quando mancano simili risorse, il giornalismo austriaco si mette in vena di fantasia, ed abbiamo più d'una volta avuto occasione di citare le ridicole stravaganze che si diffondono da certi giornali sulla fede di pretesi corrispondenti di Torino, Genova e dei confini italiani.

Queste mene per altro, lungi dall'ottenere lo scopo, non fanno che rivolgersi a danno dei loro autori. Può darsi che qualche fanatico ed illuso cada nella rete, e che ne sia la conseguenza qualche espressione di opinioni avverse ai principii politici ed alle tendenze del Piemonte. Ma certamente il Governo austriaco s'inganna se crede che simili manifestazioni accennino ad un consistente partito politico od a solide convinzioni; esse non hanno rilievo se non perchè la manifestazione di opinioni opposte è severamente interdetta, e perseguitata con accanimento.

Come prima del 1848, così anche adesso, l'Austria considera l'opinione costituzionale e moderata come il suo più acerrimo nemico in Italia, e fa di tutto per opprimerla e calunniarla, senza avvedersi che si può far tacere un grande partito politico colla violenza e colla persecuzione, ma non estirparlo.

L'Austria ne avrebbe dovuto fare l'esperienza dal 1814 al 1848, nel qual periodo, abbastanza lungo non ostante i suoi rigori e le sue polizie, non fu in grado di venirne a capo. È pur vero però che simili esperienze non giovano perchè l'Austria si è messa in Italia in una posizione che non le lascia altra via.

L'organo prediletto del ministero austriaco negli affari d'Italia il *Corriere Italiano* stesso lo confessa in uno dei suoi ultimi numeri; rispondendo ad un suo corrispondente italiano, impaziente per la ritardata attivazione della famosa costituzione del 4 marzo, domanda ingenuamente: » Se il suo corrispondente creda possibile l'attivazione della costituzione in Italia senza farvi rinascere i progetti unitari? » È convinto il *Corriere Italiano* che l'attivazione dei principii costituzionali sarebbe un'arma in mano agli Italiani per riconquistare la loro indipendenza e specialmente per la formazione di uno Stato indipendente dell'Alta Italia, dacchè i progetti unitari di cui parla quel giornale non hanno riguardo al Lombardo-Veneto altro senso.

L'Austria riconosce quindi che un'Italia costituzionale sarebbe sempre ostile alla sua dominazione, ed è perciò costretta, quand'anche non lo volesse, a rifiutarle ogni istituzione politica, e perseguitare tutto ciò che tende a conseguirla.

Ora essendo il Piemonte l'unico rappresentante dei principi costituzionali in Italia, è naturale ch'esso sia odiato a Vienna come il nemico più pericoloso della politica austriaca nella penisola. La logica dell'Austria, che si riassume così nel dispotismo, va pienamente d'accordo col suo sentimento che si riassume nell'odio. Ma e l'uno e l'altro la conducono ad un precipizio. Per ora l'effetto della politica austriaca si manifesta in una sorda agitazione delle popolazioni oppresse contro i loro oppressori, la quale scoppia di quando in quando in isolati e deplorabili eventi ispirati da passioni concitate sino agli estremi.

Ma nello stesso modo che il sistema delle polizie segrete, avendo sviluppato sopra un'immensa scala tutte le sue risorse, sostenne per qualche decennio la dominazione assoluta in Italia, e poscia essendosi potuto riconoscere ed attaccare i suoi lati deboli, cadde a terra al primo colpo vigoroso recatogli a tempo opportuno, così l'attuale sistema di oppressione militare lascerà col tempo travedere le sue parti vulnerabili e dividerà la sorte di tutti i sistemi inventati dai pochi per opprimere o tiranneggiare i molti, cioè dovrà cadere, come sono caduti gli altri. In simili lotte gli individui e tutto ciò che rileva dagli individui passano, ma rimangono le nazioni colle loro aspirazioni e tendenze.

Il principe di Schwarzenberg, Radetzky, Haynau, e i minori loro satelliti abbandoneranno o presto o tardi la scena politica, e saranno cancellati dalla memoria degli uomini, e rammemorati soltanto a fianco dei nomi più esecrati dall'umanità; ma l'Italia colle sue aspirazioni alla libertà ed indipendenza e con essa il Piemonte colle sue tendenze italiane e liberali, non ostante passeggeri e parziali rovesci, vivrà e combatterà sulla breccia sino che avrà conseguita la grande meta. Una nazione che combatte i suoi nemici ora colla forza morale ora colla materiale, ha il vantaggio che tutte le ferite che possono toccare nella lotta non sono mai mortali, mentre quelle inflitte al nemico che non è altro che un branco di oppressori sostenuto da forze artificiali e iniquamente raccolte, troncano i nervi essenziali della sua esistenza.

Così non ostante i rovesci del 48 e 49 la situazione dell'Italia ha fatto grandi progressi verso un miglior avvenire. Il dado è gettato, la via è iniziata, anche i più ciechi hanno potuto toccare con mano ove risiede il male, e riconoscere i mezzi per portarvi un rimedio efficace. Ora non si tratta che di attendere il momento opportuno per applicarlo. Alla nazione che sta all'erta questo non può sfuggire.

Già l'Austria si è accorta che coll'oppressione e coll'odio non si può governare, eppure non può abbandonare la prima, e svincolarsi dal secondo. Ogni passo aggrava la situazione e Radetzky è costretto a ricorrere al rigoroso stato d'assedio come ai tempi in cui ferveva la guerra guerreggiata. Si vuole accagionarne il contegno della popolazione, ma chi l'ha inasprita? Sono gli stati d'assedio, le oppressioni, le esazioni, gli arbitri che hanno reso insopportabile il vostro giogo. Voi mietete quello che avete seminato. Le maggioranze delle popolazioni inclinano in generale alle idee moderate, ed a un contegno tranquillo perchè a fianco delle idee di libertà, di nazionalità, di indipendenza curano anche gli interessi materiali, e vorrebbero far avanzare questi almeno di pari passo colle prime, che perciò sono necessariamente rallentate nel loro corso. Ma se voi stessi distruggete questo freno al movimento, se le vostre oppressioni, i vostri arbitri intaccano direttamente le fonti del ben essere, come volete che le maggioranze vi siano se non favorevoli, almeno non apertamente ostili? Voi stessi lavorate a distruggere l'unica base della vostra dominazione, e quando avrete armato contro di voi gli interessi materiali, la guerra che farete ai medesimi sarà una guerra che consumerà le vostre stesse risorse, i vostri mezzi di esistenza. Voi dite che i popoli hanno d'uopo di un Governo, e ancora ieri vi vantavate che il vostro Governo è il migliore di tutti gli altri che vi sono in Italia e volevate farvi forte di questa asserzione che in fondo non era che una impudente menzogna, cui circostanze indipendenti dalla vostra volontà davano qualche apparenza di verità.

Ora anche questa apparenza è svanita o sta per svanire. Non più potrete appoggiarvi in questo estremo sulla lusinga che i popoli hanno bisogno di un Governo regolare, e che accettano per qualunque evento come tale il vostro Governo, il Governo austriaco. Disordine per disordine, è facile che anche le popolazioni tranquille preferiscano la rivoluzione ad un tale Governo, e se a Vienna si crede che l'Austria per esistere non può far senza dell'Italia, noi Italiani siamo convinti che l'Italia può esistere senza l'Austria, e questa convinzione è radicata nelle ricordanze storiche di *trenta secoli*, avendo in mezzo alle vicende dei più grandi trionfi e dei più deplorabili rovesci sempre conservato il suo carattere e sentimento nazionale, la sua importanza e il suo nome nella serie dei popoli. A queste cose che mai può opporre l'Austria? Nata col secolo, e appena sorta già quasi abbattuta dalle armi francesi, serbata poi a miserabile esistenza dal capriccio di Napoleone, indi salvata ancora coll'aiuto dell'oro inglese e delle baionette dell'Europa collegata contro la Francia, non seppe mai dare alcun segno di forza al di fuori; poscia sconquassata nell'interno, non si sostenne che coll'aiuto di baionette russe mostrando che non maggiore è la sua forza all'interno. Il Governo Austriaco consapevole di questa sua debolezza nell'interno e verso l'estero, non ha più altra risorsa che d'incorporarsi nella Confederazione Germanica; ricordando che la forza tradizionale dell'Austria stava nella dignità imperiale germanica. Ma i morti non risuscitano e la nazione tedesca stessa respinge sdegnata la mostruosa alleanza, contro la quale protestano le altre nazioni incivilite dell'Europa, rammentando che l'Italia in mezzo alle sue sventure è sempre Italia, e non può diventar Germania. Così l'Austria trascina una precaria esistenza assisa sul cratere di un vulcano, mendicando aiuti dai forti, imprecando ai deboli, respinta da un lato, schernita dall'altro, e trova solo nella Russia un equivoco, interessato, e forse all'ora del pericolo inefficace aiuto. Essa consuma le ultime sue forze in un impotente conato d'impossibile unità per trovarsi più divisa e sfasciata che mai nel momento di una crise decisiva.

P. PEVERELLI.

STATI ESTERI

FRANCIA.

Parigi, 1 *agosto*. Uno spaventevole uragano scoppiò il 23 luglio nel dipartimento della Nievre: più di cento comuni furono interamente devastati: il raccolto fu perduto, uomini, donne, fanciulli uccisi, case e chiese atterrate. In un sol comune fu strappata la tettoia a settanta case, e questi dettagli che togliamo da un proclama del prefetto della Nievre, il quale invoca il soccorso dei concittadini, furono anche comunicati all'Assemblea, e destarono in essa una dolorosa sensasione.

Il risultato dello scrutinio sulla commissione di permanenza riuscì di qualche sorpresa, giacchè da qualche tempo non si era visto un accordo cotanto stretto e disciplinato nelle frazioni del partito dell'*Ordine*. Deve far poi meraviglia che a custodia della repubblica si pongano venticinque deputati, due soli dei quali hanno votato contro la revisione della costituzione, ed uno di questi, cioè il generale Changarnier per motivi del tutto personali. I repubblicani ottennero in grazia di poter far nominare il signor Didier, un venticinquesimo di rappresentanza anche a quell'opinione che dovrebbe avere una sovranità incontestata!!!

E. Girardin nella *Presse* sotto il titolo, la fusione è fatta, vorrebbe far credere che i legittimisti non avendo potuto fondersi cogli orleanisti, si sarebbero fusi nell'Eliseo. Sebbene la notizia di questo ravvicinamento sia stata data anche prima da altri giornali, non però crediamo che si tratti di una vera fusione, ma solo d'una manovra di partito resa necessaria dall'imminente elezione del presidente.

La seduta dell'Assemblea del giorno 31 non prestò alcun interesse essendosi consumata negli scrutinii per la rinnovazione del *bureau* e per la nomina della commissione. In quella del primo agosto si cominciò a trattare della strada di ferro da Parigi a Lione.

I giornali francesi in mancanza di meglio, riempiono le loro colonne col rapporto che il sig. Vitet comunicò all'Assemblea sul prestito dei cinquanta milioni dimandato dalla città di Parigi per il compimento della strada di Rivoli e dei mercati centrali.

Questo rapporto è favorevole al progetto il quale generalmente è approvato. Se qualcuno lo combatte, sono questi i rappresentanti delle zone vinicole, perchè la città di Parigi mira a soddisfare il prestito colla rendita di un dazio sul vino e lo combatte poi anche la frazione ultra repubblicana, giacchè teme che di questi miglioramenti

fatti alla città ed alla popolazione, il Governo non abbia a ricavarne un arma nelle prossime elezioni.

L'*Evénement* pubblica la seguente nota sull'esito del processo di Lione.

Sabbato sera a nove ore e mezza, i prevenuti Laborde, Moreau, Pouzet e Marlet furono posti in libertà dietro ordinanza della Camera di Consiglio. Furono all' incontro messi in accusa i signori Lessefs, Desolme, Duffarel e Gauzenne. Più di 4000 persone ricevettero i prevenuti a Villeneuve fra i canti della *Marsigliese* e della *Partenza* e fra i gridi di *Viva la Repubblica*.

Il signor Vaisse ex ministro dell' interno nel così detto Gabinetto di transizione fu nominato a rappresentante nelle elezioni del Nord.

Il conte di Marseille-Civry genero di S. A. il duca di Brunswich scrive una lunga lettera all'*Indépendance Belge* nella quale dichiara che tutte quelle uniformi, sulle quali si fecero tante supposizioni, sono quelle medesime che il duca aveva predisposte allorquando pensava a riconquistar colle armi quel trono che la rivoluzione del settembre 1830 aveagli rapito. Dichiara che allorquando fece lavorare tutte quelle uniformi, fu sospettato che dovessero giovare ad una ricostituzione legittimista in Francia e fu quindi costretto a desistere da un intrapresa che sulle prime sembrava essere stata accolta favorevolmente dal Governo del luglio: che però un tale sospetto aver poteva qualche lontano fondamento essendo il Duca appunto un rappresentante della legittimità contro l'usurpazione. Ora quelle povere uniformi, che il duca doveva trasportare in Francia dal momento che veniva a stabilire in essa il suo domicilio!, si vogliono complici di un complotto bonapartista e si dimentica con ciò che suo padre morì a Waterloo ed il suo avo a Jena.

Il bilancio ebdomadario della banca di Francia è più favorevole del precedente in ciò che il portafoglio presenta un aumento notevole che indica maggior attività nelle transazioni commerciali. Quest'aumento ascende a 9 milioni e mezzo. Come conseguenza naturale, la circolazione dei biglietti crebbe di 13,892,000 fr. a Parigi e 1,406,000 nelle succursali.

Essa è ora di 550,691,475 fr., e non supera più l'incasso che di 43 milioni.

La riserva metallica aumentò di 2,220,981 a Parigi e di 602,955 nelle succursali e somma ora a 594 milioni.

INGHILTERRA

La questione sull' abolizione o modificazione del bollo delle gazzette inglesi, il di cui scioglimento prepara al giornalismo dell' Inghilterra un nuovo avvenire tuttora incerto, è già progredita al punto che il Comitato speciale della Camera dei Comuni ha potuto dare il suo parere sull'argomento. Secondo i dati raccolti gli introiti del tesoro per questo titolo erano nell' anno 1850 calcolati in 350,418 lire sterline, e negli anni 1849, 1848 e 1850 si possono ritenere per somma media in annue lire 350,545.

Il Comitato credette suo dovere di esporre diffusamente come in causa del bollo la circolazione delle gazzette giornaliere fosse soverchiamente impedita, tanto perchè non possono sussistere nuove imprese per pubblicazioni di giornali, come perchè i giornali esistenti sono costretti a limitarsi nell' attuale loro diffusione. In prova di ciò si citano le dichiarazioni dei proprietarii del *Times*, secondo le quali una più forte edizione recherebbe più danno che vantaggio poichè i suoi annunzi sono pagati nello stesso modo quando l'edizione è di 8000 esemplari, e quando è di 80.000. Coll'abolizione del bollo il guadagno di quei proprietari, secondo la propria loro deposizione, sarebbe oltre ogni misura ingente. Si assicura inoltre nel rapporto che il bollo da luogo ad una infinità di abusi e sotterfugi. Una gazzetta bollata regolarmente può essere spedita entro dieci giorni della sua data su tutte le strade della Gran Brettagna e dell' Irlanda avanti e indietro senza pagare alcuna tassa di porto. In questo modo si mandano lettere clandestinamente avvolte in gazzette per tutto il paese, e l' ufficio postale di Londra che spedisce ogni giorno 120,000 sino a 260,000 gazzette non può esercitare una rigorosa sorveglianza; inoltre dopo lette le gazzette esse si vendono a Edimburgo e a Glasgow come carta vecchia, di cui si fa commercio sino a Londra, e l' amministrazione è costretta tutto l' anno a trasportare gratuitamente immensi pacchi di questi vecchi giornali. Mediante l' affrancamento dei bolli due persone che abitano a grandi distanze possono valersi del medesimo esemplare; per esempio uno che sta a Londra e l' altro a Oxford. La comunicazione postale è così pronta e facile, e il trasporto della gazzetta è gratuito nell' interno per otto giorni interi.

Tutte queste circostanze parlano a favore dell' abolizione del bollo, e dell' introduzione di una tassa postale di un penny per ogni foglio. Il tesoro vi perderebbe difficilmente, poichè oltre non essere più possibili gli abusi, è da prevedersi che la circolazione dei giornali vecchi, e la pubblicazione di nuovi sarebbero più che sufficienti per compensare il tesoro della perdita del bollo cogli introiti postali. L'obbiezione che si fa ordinariamente sul continente ai giornali a buon mercato, cioè che sono perniciosi per la religione, la morale e le credenze politiche delle popolazioni povere, è presa dal Comitato della Camera dei Comuni in un senso affatto opposto. Appunto per le classi più povere, dicesi nel rapporto, per la loro educazione morale, politica e religiosa è desiderabile, che si renda possibile la pubblicazione di molti fogli a buon mercato. È vero che questi fogli a buon mercato potrebbero recare un grave danno ai giornali maggiori ristampando al più presto le notizie, raccolte dai medesimi, per esempio dal *Times*, con grave dispendio; ma a questo inconveniente si potrebbero rimediare con una legge contro la ristampa delle gazzette, permettendola cioè soltanto 12 o 24 ore dopo.

Il Comitato, che aveva soltanto l' incarico di fare delle inchieste, e di esprimere un' idea, si dichiara decisamente contro il bollo, e per l' introduzione della tassa di un penny sulle gazzette di ogni dimensione trasportate entro i confini dei dominii inglesi in Europa.

AUSTRIA

Vienna, 30 *luglio*. A Pest venne arrestato, giorni or sono, un individuo che fabbricava braccialetti per signore con suvvi le lettere P. V. D. T. N. A. A. L. S., che significano: *Pannonia, Vergiss Deine Todten Nicht, Als Ankläger Leben Sie!* (Pannonia non dimenticare i tuoi morti, essi vivono quali accusatori), e sono nello stesso tempo le iniziali dei generali che furono fucilati nella fortezza di Arad.

Dalla Transilvania si riferisce il seguente caso di renitenza:

» Ai 14 cadente mese una Commissione voleva entrare in un bosco per misurarlo all'effetto di stabilirvi l' imposta fondiaria. Allorchè i membri stavano per cominciare i rispettivi lavori, giunse sul luogo una turba di villici armati di mannaie e bastoni, i quali dichiararono che non permetterebbero ad alcuno di entrare nel bosco e romperebbero la testa ai signori Commissari qualora agissero contro il loro volere.

» Due membri della Commissione, non curandosi delle minacce dei villici, cercarono di farsi strada, vennero però impediti in modo che era loro impossibile di andar avanti. La Commissione fece tutto per acquietare l'avversario; i suoi sforzi andaron però falliti, stantechè aveva da fare con gente la quale all'osservazione che il misuramento doveva aver luogo per ordine sovrano, rispose bruscamente: » Noi non riconosciamo altri ordini che quelli del nostro villaggio, ed il nostro villaggio ci ha dato ordine di non lasciare entrare nel bosco a nessuna condizione. »

La *Gazzetta di Trieste* contiene la seguente corrispondenza, in data di Praga 27 luglio, sulla produzione mineralogica della Boemia nell'anno 1850:

» La produzione delle miniere in Boemia per l'anno 1850 manifesta nei suoi rendiconti ufficiali un risultato troppo importante e triste in pari tempo per non meritare di essere resa di pubblica ragione. È la sensibile diminuzione nella produzione del carbon fossile in paragone degli anni 1847 e 1848. Una diminuzione che oltrepassa la somma di un milione di quintali, non è certamente casuale, nè passeggera.

» Ciò essendo, essa presagisce un triste avvenire per la nostra industria indigena. Sapevamo che ci mancavano i capitali, ed in parte anche l'energia dell'animo, per dare alla ricchezza dei prodotti naturali un sufficiente valore nell' industria, ma ci eravamo appoggiati all'aiuto dell'acqua per estrarre con facilità i nostri tesori sotterranei di carbone.

» I rendiconti della statistica austriaca danno per la produzione del carbone fossile nell'anno 1847, 7,455,532 quintali; per l'anno 1848, fu calcolata in 7,830,169 quintali; nel 1830 non si produssero che 6,016,689 quintali.

» La crescente mancanza di legna d'ardere, l'aumentato consumo del combustibile, la diminuita ricchezza delle cave di carbon fossile, sono tre cose che aggravano assai la nostra industria, che anche senza di ciò si trova in condizioni poco favorevoli.

» L'anno 1850 reca anche in altri prodotti minerali una sensibile diminuzione. Il valore totale della produzione minerale in Boemia ascendeva nel 1847 a 4,871,379 fiorini; nell'anno 1848 a 4,894.926 fior.; ed invece nell'anno 1850, soltanto a 4,711,830. Per l'anno 1849 non furono pubblicati i dati ufficiali. »

GERMANIA

Abbiamo più volte parlato d'una risoluzione della Dieta portante la data del 18 settembre 1834, fatta all'occasione che la Francia e l'Inghilterra protestarono contro l'occupazione militare permanente della città di Francoforte. Questa risoluzione è l'arme con cui la Dieta stessa si difende dall'opposizione che quelle due potenze fanno attualmente contro l' ingresso dell' intera monarchia nella Confederazione. Potendo ella quindi considerarsi come il perno dell'attuale vertenza, abbiamo creduto di far cosa utile nel pubblicarlo quale ci viene dato dalla *Gazzetta di Spener*. Eccolo:

» Considerando che la Confederazione Germanica fu stabilita unicamente dai principi sovrani e dalle città libere della Germania (art. 1° dell'atto federale), che l' inserzione dell'atto federale nell'atto finale di Vienna non ha conferito alle potenze estere segnatarie di quest' atto il diritto di vegliare all'osservanza dei principii sanciti dal patto federale, e non ha loro imposto l'obbligazione di proteggere i membri della Confederazione (risulta al contrario che le dette potenze sono tenute, in virtù dei principii della costituzione fondamentale, di astenersi da ogni ingerenza negli affari interni), che il vero scopo della Confederazione è al contrario ch' essa stessa mantenga tanto la sicurezza interna ed esterna della Germania quanto l' indipendenza ed inviolabilità degli Stati particolari (art. 40 del patto federale);

» Considerando che spetta alla Dieta di redigere e modificare le leggi fondamentali della Confederazione (art. 6) e che i membri di questa stabilirono di comune accordo i casi in cui essa è competente per adottare delle risoluzioni a maggioranza o ad unanimità di voti (art. 7);

» Considerando che tanto l'organizzazione militare quanto quella degli affari interni ed esterni è espressamente attribuita all'Assemblea federale (art 10); che tutti i membri della Confederazione si sono impegnati coll'atto federale, senza invocare alcuna guarentigia di estere potenze, a proteggere tutta la Germania e ciascun Stato in particolare, dalle aggressioni, e a garantirsi reciprocamente tutti i loro possedimenti compresi nel territorio della Confederazione (art. 11);

» Considerando finalmente che la Germania in forza della costituzione federale è divenuta un corpo politico, autoctono e sviluppato in modo compiuto e solido si per la difesa interna che esterna, ch' essa possiede come parte essenziale dell'edificio degli Stati europei tutti i mezzi di guarentire senza il concorso degli stranieri la propria interna tranquillità, non che la sicurezza e l' indipendenza inviolabili degli Stati sovrani e delle città libere riunite nella Confederazione;

» Considerando tutte queste circostanze, la Dieta non può vedere, nelle note dei Ministri plenipotenziarii di Francia e d'Inghilterra 30 giugno e 1° luglio che una ingerenza straniera nei suoi affari interni ed una rivendicazione dei diritti e delle facoltà che eransi accordate a tenore del patto federale e dell' atto del consesso cangerebbero tutti i rapporti della Confederazione, comprometterebbero la sua indipendenza e la metterebbero in una dipendenza dall' estero che sarebbe in opposizione colle intenzioni e collo scopo dei suoi fondatori;

» In conseguenza la Dieta decide che la Confederazione Germanica protesta solennemente contro le teorie contenute nelle note dei Ministri di Francia e d'Inghilterra, 30 giugno e 1° luglio di quest'anno (1834) come stanti in opposizione diretta coll'atto federale tedesco; che quest'atto non potrebbe conferire alle potenze estere segnatarie dell'atto del congresso di Vienna diritti negli affari federali, che, secondo il tenore del patto federale e del contenuto stesso dell'atto del congresso, sono esclusivamente ed espressivamente attribuiti ai membri della Confederazione ed al suo capo; che la vera protezione e difesa degli Stati particolari contro la violazione della loro indipendenza non risiede nella garanzia di cui essi sono tenuti gli uni verso gli altri relativamente ai loro possedimenti compresi nel territorio della Confederazione e che la Confederazione nello svolgimento e nell'ordinamento calmo e normale della propria legislazione secondo gli scopi federali e nel calcolo coscienzioso dei principii stabiliti nel patto federale tra i membri della Confederazione, non si lascierà intorbidare da alcun tentativo di ingerenza straniera.

» La Dieta, e specialmente il presidente, sono invitati a seguire la presente risoluzione come regola in tutti i casi nei quali, contro ogni aspettativa, delle potenze straniere rinnovassero consimili pretese ed ingerenze negli affari interni della Dieta o contestassero la competenza dell'Assemblea federale e delle note di tal fatta saranno trattati dietro i suaccennati principii senza bisogno di entrare in altre spiegazioni. »

Francoforte, 30 *luglio*. Alcuni giorni sono venne comunicata a lord Cowley ed al marchese di Tallnay la risposta della Dieta alla protesta della Francia e dell' Inghilterra contro l' ingresso dell' intera monarchia austriaca nella Confederazione. Questi due diplomatici dichiararono che l'affare non doveva considerarsi come terminato e che fra poco la Dieta riceverebbe delle nuove proteste tendenti a dimostrare che siffatta quistione non è affare puramente germanico, ma interessa l' Europa intera.

Le costituzioni dei principati di Turingia, che sono considerate essere in qualche opposizione col sistema monarchico, subiranno fra poco delle riforme radicali, e la Dieta si adopera attivamente per indurre i Governi a prestarsi a questo fine.

OLANDA

L'Aja, 27 *luglio*. Scrivono all' *Indépendance Belge*;

» La sessione della seconda Camera degli Stati generali è sul punto di terminare. Ormai altro non le rimane a fare che prendere a disamina i trattati conchiusi col Piemonte e colla Grecia. Se si deve giudicare dai rapporti della Commissione centrale essi saranno approvati senza alcun dubbio. Perciò che si riferisce alla politica commerciale essi non sono di grande importanza; tranne due o tre concessioni speciali fatte all' industria piemontese, essi non contengono che la conservazione dei principii ammessi nella legislazione generale dei due paesi. »

RUSSIA

Non senza interesse viene osservato che il gabinetto russo, quasi con aperto scopo, già da lungo si scansa di esternarsi in via officiale sopra l'accessione totale dell' Austria. D'altro canto nei circoli diplomatici vuolsi sapere, che il gabinetto di Pietroburgo abbia esternata la sua approvazione alla contropposta determinazione della Prussia.

TURCHIA

Si scrive dalla Bosnia, in luglio: La novità più importante della giornata per i rajah così perseguitati è l'arresto di Mujaza Adzic, che si è reso celebre per le inaudite sue crudeltà contro i cristiani.

Mujaza ebbe l' impudenza di visitare il territorio confinante austriaco sotto il pretesto di vedere alcuni negozianti, coi quali era anticamente in relazione; in fatti però per andare in cerca del capo dell' insurrezione bosniaca, Ale Kedic, che per quanto si accertava, erasi rifugiato sul suolo austriaco.

Ma del fuggiasco non si hanno traccie e si crede che egli si aggiri nelle montagne della Bosnia. I cristiani rimasero non poco stupefatti quando videro che Mujaza, il loro crudele persecutore, fu arrestato dall' impiegato di dogana Achmet e del suo scrittore Risti Sinsic, e mandato in catene a Novi da Ibrahim Basciù. Si assicura però che la causa del suo arresto non siano motivi di umanità, ma sia in relazione collo spirito di speculazione degli impiegati di dogana.

Mujaza colle sue persecuzioni aveva messo tanti impedimenti al commercio di confine, che il doganiere Achmet vedendo diminuiti i suoi introiti pensò bene di farne la denuncia e di impadronirsi di Mujaza, colpa di quella diminuzione de'suoi introiti. I Raja sono in giubilo, e già 300 cristiani sono ritornati, che si erano nascosti nelle foreste per timore di Mujaza.

STATI ITALIANI

LOMBARDO-VENETO

(*Corrisp. partic. dell'* Opinione)

Milano, 3 *agosto*. L' infelice fine del tappezziere Antonio Sciesa ha commossa la popolazione ma non spaventata. Era cosa facile a prevedere; e meritano riprovazione quegli imprudenti che spingono poveri uomini a morte inevitabile, pel bel piacere di far affiggere proclami che cinque minuti dopo sono lacerati.

I proclami mazziniani od altri non fanno proseliti, ma dei martiri. L'Austria si è incaricata essa stessa della missione di tener vivo in cuore ai Veneto-Lombardi l' odio alla dominazione straniera.

Avrai veduto nella sentenza, che il povero Sciesa fu fucilato per mancanza di giustiziere. Qui si è osservato giustamente essere inutile salariare il giustiziere, mentre l' Austria ne ha tanti a sua disposizione nelle file dell'esercito.

Fu circa un mese che fu inviata circolare ai commissari distrettuali del Veneto, in cui loro si prescrive il modo di assumere e dare informazioni sulla condotta dei cittadini, tanto attualmente quanto per lo passato. Essa chiama l' attenzione specialmente sugli uomini influenti e raccomanda di notare, se presero parte alla gloriosa rivoluzione del 1848, e se di moto proprio, o trascinati da altri. I funzionari non sanno come cavarsela; perchè se tacciono sono licenziati, se danno informazioni riconosciute inesatte e superficiali lo sono del pari. In qualunque modo la loro condizione è quale s'addice ai funzionari austriaci.

INTERNO

La *Gazzetta Piemontese* pubblica il Decreto R. che affida al cav. Carlo Decandia, colonnello di Stato maggiore, la direzione del censimento prediale dell'Isola di Sardegna, senza però percevere lo stipendio assegnato al direttore capo,

Essa pubblica pure la nomina del cav. capitano Coda a vice-direttore del censimento dell' isola e di altri impiegati presso la stessa direzione; non meno che alcune nomine di verificatori e di impiegati delle gabelle e dell'amministrazione delle poste.

Con Decreti R. del 30 luglio furono fatte parecchie promozioni negli ufficiali dell' esercito; fra le altre quella del cap. Giovanni Aghemo a maggiore nell'8° reggimento di fanteria, del cap. cav. Balegno a maggiore de'bersaglieri, del cap. cav. Riccardi di Netro a maggiore del 9° reggimento fanteria, ecc.

-- Le sottoscrizioni per l'invio di operai nazionali a Londra ascendono già a L. 20,500.

— Le potenti macchine locomotive fabbricate nelle officine di Stephenson e destinate a surrogare i cavalli nell'esercizio del piano inclinato di Dusino, essendo giunte a Genova e la prima di esse, il *Mastodonte*, essendo stata messa in assetto dai nostri ingegneri nella officina di Novi, ne furono tosto fatti alcuni esperimenti, e se ne ebbe per risultamento la sicurezza di poter trarre sul detto piano inclinato un peso di 60 tonnellate, non compreso quello della macchina stessa, che col *tender* unito ad essa pesa 30 tonnellate: e ciò in otto minuti di tempo; che corrisponde alla celerità di 26 chilometri all'ora (il piano inclinato è lungo 2800 metri ed ha la pendenza di 26 millimetri).

Così era più che adempiuto all' impegno assuntosi dal celebre costruttore; ma appunto per ciò sorse il desiderio di far nuove prove per conoscere se, rimettendo alquanto nella velocità della corsa, non si potesse far montare su per il piano inclinato un peso notevolmente maggiore; e distribuito eziandio in una più lunga fila di carrozze, donde ne sorge una molto maggior resistenza laterale, correndo le curve di stretto raggio che scontransi nel piano medesimo.

L'esperienza fu fatta il giorno 2 corrente, ed ebbe un esito il più soddisfacente. Il *Mastodonte* montò in minuti 10 1/2 il piano inclinato traendo dietro di sè undici vetture da viaggiatori con un carico di cuscinetti di ghisa, il tutto del peso di 82 tonnellate (oltre le suindicate 30 della macchina).

Messa già in assetto anche la seconda macchina, cesserà per la metà del mese corrente l'uso dei cavalli nell'esercizio del piano inclinato, e si guadagnerà nel viaggio da Arquata a Torino più di mezz'ora, per la sola accelerata ascesa del piano inclinato. Oltrechè, evitandosi altri inconvenienti che erano inseparabili dall'interruzione della linea, si tolgon pure di mezzo altri ritardi; di guisa che si stima potersi guadagnare un'ora circa per chi viene da Arquata, e mezz'ora per chi va da Torino ad Arquata.

— Nella tornata del 1 agosto della R. Accademia medico-chirurgica di Torino il professore Berruti comunicava quindi i primi risultamenti ottenuti da indagini da lui praticate nel laboratorio fisiologico-sperimentale dell' Università sopra animali sottoposti all' azione della *nicotina* preparata dal sig. Valerico Cauda. Non solo dalle sperienze del prof. Berruti sono confermati gli insegnamenti dell' Orfila, di Stass e di altri sul modo di operare di quell'alcali deleterio, ma rivelati alcuni particolari che lo porranno in vie maggior luce.

-- Si legge nell'*Eco della Baltea Dora* (giornale d'Ivrea) in data 31 luglio:

» Anche i nostri vigneti offrono un ben tristo spettacolo per la malattia da cui vengono maltrattate le uve. Rare sono le posizioni che ne siano esenti; mentre vi sono delle località in cui sono le viti così malconce da averne fatto perdere più della terza parte del ricolto. Il male è già per sè grave, ma hassi a temerlo maggiore per essere minacciata la vita stessa delle piante; infatti l'ammuffamento e l'odore suo proprio di legno corrotto, non si limita ai grappoli, ma estendesi a tralci ancor verdi, i quali già si osservano cosparsi inoltre di alcune macchie del colore del legno già a maturità. Gli altri frutti non sembrano affatto esenti qualora vogliasi inferirne dall' odore; poichè rovistando in varie ceste di pere ebbimo a sentirlo.

Questa malattia noi saremmo inclinati a ripeterla dal forte e rapido abbassamento di temperatura avvenuto nelle notti degli ultimi giorni di giugno, dei primi venti giorni di luglio e durante le frequenti pioggie.

Il ritardo che osserviamo nella maturità dei frutti della corrente stagione sembra convalidare i nostri pensamenti. Siamo però in grado di poter annunziare che questa malattia ci porge indizi di non più oltre progredire.

-- Dalle cinque di questa mattina sino a questo momento alle ore due pomeridiane cadde dirotta la pioggia con vento. La Dora è rigonfia.

-- Scrivono da Villafalletto (prov. di Cuneo):

Martedì, 29 luglio p. p., il sig. Carlo Peretti di questo luogo, esendo di ritorno dal mercato di Cuneo verso le ore otto di sera, in vicinanza della chiesa di san Benigno presso il torrente Grana, fu aggredito da cinque individui armati. Tuttochè inerme, sceso dalla sedia, sull' atto di difendersi, riportò tre ferite di pugnale o stile; sfuggì ciò non di meno loro di mano, ed intanto parvegli conoscere uno degli aggressori.

Quest'individuo essendo qui comparso ieri, la Guardia nazionale per le cure del suo capitano, sig. Francesco Peretti, fratello del ferito, si ordinò in un istante e lo arrestò. Onore alla Guardia nazionale! Il tribunale di Cuneo, in persona del giudice istruttore e dell'avv. fiscale, sino dal 30 luglio, erasi qui trasferito per istruire il processo.

-- Rispetto al tronco di strada ferrata da Torino a Susa la concessione degli studii è già stata fatta sin dal mese di maggio al signor Henfrey, il quale li ha con lodevole premura condotti a vicino compimento; essendo convenuto che lo stesso sig. Henfrey avrebbe fatto una proposizione per la costruzione di quella linea di strada ferrata. Si riservava egli stesso, ove la prima proposizione venisse accettata, di farne un' altra per la continuazione della strada di là dalle Alpi da Modane a Ciamberì ed al confine di Ginevra; e poichè ora il sig. Jackson si associava con lui, gli studii anche per questa principal parte dell'impresa saranno tra breve incominciati.

(*Corrispondenza partic. dell'*Opinione)

Novara, 3 *agosto*. In un addio a Novara fatto a nome del 3° reggimento di linea nell'occasione del suo traslocamento ad altra guarnigione, fra le tante cose graziose che vi si leggono in favore dei Novaresi, v'ha una strofa in cui si allude al disastro di Novara, ed alle divisioni che frustrarono le più belle speranze; la quale ha fatto grande impressione.

La popolazione di Novara ha compresa, come dovevasi da menti e cuori italiani, l'altezza di un tale concetto, e di quanto di grazioso contengono quelle poesie. Uomini, donne d'ogni età d'ogni condizione accorseso in folla alla piazza maggiore ove la musica di quel reggimento suoleva far lieti di sempre nuove produzioni musicali gli astanti; nella vista di dimostrare a quei fratelli (che tali furon pur sempre verso i Novaresi durante due anni che furono di guarnigione in Novara) l'ammirazione, l'affetto e la gratitudine di cui i Novaresi sono animati verso di loro.

La piazza e i portici non furono mai così affollati, gli *evviva* mai più vivi e fragorosi, gli abbracciamenti tra soldati e cittadini più fraterni; possa quest'esempio produrne i frutti desiderati; ed estendersi per tutto il regno.

Ma la scena si rende indescrivibile nella riproduzione che se ne fece all'atto della partenza del reggimento, che ebbe luogo nella precorsa notte. Lungo le strade per le quali il reggimento doveva passare, le case vennero come per incanto spontaneamente illuminate, gli abitanti affollatisi lungh'esse rispondevano all'affettuoso addio accettando le generose promesse, ed offrendo in iscambio il verace loro concorso. Tutta la popolazione si può dire marciava unita coi prodi di quel reggimento alternando le strette di mano cogli abbracciamenti.

A porta Vercelli la maggiorità della Guardia Nazionale aveva fatto trovare la sua musica, che al chiarore di risplencenti faci allegrava la plaudente comitiva che accompagnò il reggimento molt'oltre la città nel suo cammino.

Ill.mo sig. marchese Giuseppe Gozzani di San Giorgio da Nizza Marittima;

Il di lei nome, o sig. Marchese, non giunge nuovo agli esuli italiani del Piemonte. Io già dissi altra volta, ch' ella raccomandando il patriziato con opere patriottiche, illustrava il patriziato stesso innovandolo di una nobiltà, che è più consentanea alla ragion dei tempi. Ella ora mi manda tra indumenti e denari l' egregia somma di lire 183, che considerata come seguito d' altre beneficenze, di cui mi mostra ancora di non volerne chiuder l' adito, è parte d' opera perennemente benefica. Continui pure nel veramente nobile arringo, e mostri così, che le classi non si livellano solo alzando le umili colle fortune, ma abbassando le alte per orgoglio, coll' esercizio delle miti virtù. La nobiltà avita della spada, colla personale della mente e del cuore, si rinforzano a vicenda, e stringono il passato e il presente delle nazioni per riavvicinare le fratellanze dei popoli e distruggere più sicuramente le barriere alzate dallo spirito di casta. Sig. Marchese! Il Comitato degli esuli saluta in voi l'operoso cittadino, un buon cristiano, un amoroso fratello.

Permettete che riconoscente mi ripeta della S. V. Ill.ma

Umiliss. e Dev. Servitore
Ab. Carlo Cameroni.

SOTTOSCRIZIONE

per mandare operai a Londra.

Cav. Paolo Trona, tenente colonnello in ritiro . . . . L. 5.

NOTIZIE DEL MATTINO

Parigi, 2 *agosto*. Il Lord-maire e la Commissione dell' esposizione di Londra, giunsero a Parigi e furono accolti festosamente.

Il 5 o/o chiuse a 95 85; rialzo 5 cent.

Il 3 o/o si mantiene a 57 40.

Il 5 o/o piemont. (C. R.) a 81 25; rialzo cent. 25.

Il nuovo prestito (1851) fu per la prima volta alla Borsa di Parigi da 950 a 952. 50. Le altre obbligazioni restarono stanzionarie da 950 a 962. 50.

Londra, 1 *agosto*. I procedimenti parlamentari continuano ad abbracciare una quantità di affari, che si spediscono con una celerità senza esempio per giungere alla chiusura della sessione. Le discussioni non presentano però alcun interesse.

Il *Times* ha un articolo sugli inviti fatti della città di Parigi al lord mayor di Londra, e agli incaricati per la grande esposizione. Nel medesimo traspare il malumore del redattore per non essere stato favorito di una carta d'invito.

La borsa del 1° è stata languida.

Consolidati a 96 5/8, 3/4.

Il 3 p. o/o ridotti 97 3/8.

I nuovi 3 1/4 p. o/o 98 7/8 99.

L' imprestito Sardo è sostenuto al pari, e a 1/4 di premio.

A. Bianchi-Giovini *direttore*
G. Rombaldo *gerente*.

BORSA DI COMMERCIO

Bollettino ufficiale dei corsi accertati dagli agenti di cambio e sensali.

Torino, il 4 agosto 1851

FONDI PUBBLICI

1819 5 p. 0/0 god.	1 apr.	86 25	
1831 » »	1 luglio		
1848 » »	1 marz.		
1849-50 » »	1 luglio	82	81 80
1851 » »	1 giugn.		
1834 Obbligazioni	1 luglio		
1849 »	1 aprile		
1850 »	1 ag. 1851		
1844 5 p. 0/0 Sard.	1 luglio		

FONDI PRIVATI

Azioni (Banca naz. 1 genn. 1 luglio		
Azioni (Banca di Savoia		
Città (4 p. 0/0 oltre l'int. dec. .		
di Torino (5 1/2 p. 0/0 1 gen. 1 luglio		
Città di Genova 4 p. 0/0 . . .		
Soc. del Gaz (Sud) 1 genn. 1 luglio		
Soc. del Gaz (Nord)		
Incendi a premio fisso 31 dicembr.		
Via ferr di Savigl. 1 genn. 1 luglio		
Molini presso Collegno 1 giugno .		

CAMBI

	per brevi scad.		per tre mesi
Augusta a 60 gior.	255 1/2		254 1/4
Francoforte s. M.			
Genova sconto .		4 p. 0/0	
Lione	100 25		99 70
Livorno . . .			
Londra . . .	25 15		25
Milano . . .			
Napoli			
Parigi	100 25		99 70
Roma			
Torino sconto .		4 p. 0/0	

Corso delle valute		Compra	Vendita
Napoleone d'oro .	L.	20 00	20 02
Doppia di Savoia	»	28 47	28 53
Sovrane nuove . .	»	34 80	35 95
Sovrane vecchie. .	»	34 60	34 70
Doppia di Genova .	»	79 05	79 20
Biglietti di Banca .	»	992 00	993 50

-- Un Medico-chirurgo, che oltre alle lingue inglese e francese conosce Parigi e Londra per avervi soggiornato, amerebbe accompagnare qualche famiglia signorile che si recasse alla grande Esposizione, prestando l'assistenza dell'arte ed il sussidio delle cognizioni locali. - Dirigersi per le occorrenti nozioni alla farmacia Rasino, in contrada Nuova, a Torino.

RICAPITO E DEPOSITO
DELLO
STABILIMENTO INDUSTRIALE
in Torino,
via dei Carrozzai, n. 19, *piano terreno.*

Da vendere a prezzi discretissimi fissi:
Finimenti da cavalli e selle;
Stivali e scarpe da uomo e da donna;
Porta-catini ed altri mobili di ferro;
Inchiostro nero, bleu e rosso;
Cosmetico bianco e colorato;
Lavori di cartoleria, paralumi, parafuochi, ecc., ecc.;
Cera lacca.

Lo Stabilimento assume commissioni pei seguenti lavori di *selleria*,
» di *calzolaio*,
» di *falegname per mobili e fabbriche*,
» di *fabbro*,
» di *pittore in tela, in carta e per fabbriche*,
» di *doratore*.

Chi avesse qualche commissione a dare potrà rivolgersi al suddetto ricapito. Particolarmente poi i costruttori delle nuove case potranno valersi dell' opera dello Stabilimento pei lavori di falegname, di fabbro e di pittore.

È pubblicato il III volume della
STORIA DE' PAPI
DI
A. BIANCHI-GIOVINI.
Contiene il Libro III e parte del Libro IV, ossia dall'anno 590 al 715.
Prezzo: L. 5.

Dallo Stabilimento tipografico Fontana è uscito
VITA
DI
CARLO ALBERTO
di De Vecchi
In-8°, edizione di lusso, con incisioni colorate e vignette.

Si è pubblicato dalla tipografia G. Favale e Comp.:
CANTI PATRIOTTICI
del professore
Pietro Bernabò Silorata
Socio della R. Accademia delle Scienze di Torino.
Edizione
a beneficio dell' Emigrazione Italiana.

È un bel volumetto in 32° di pagine 128, carta sopraffina e caratteri nuovi a Ln. 1 20. Ciascuna copia porta l'impronta del sigillo del Comitato centrale dell' Emigrazione Italiana.

Il principal deposito delle copie è presso l'ufficio del Comitato istesso; e se ne trovano anche copie alla tipografia Favale, e all' ufficio dell' *Opinione*.

Presso i Cugini Pomba e Comp., editori-librai, si sono pubblicate
34ª, 35ª, 36ª e 37ª dispensa
DELLA
BIBLIOTECA DELL'ECONOMISTA

IL TAGLIACODE
Giornaletto in versi dell'avvocato Bindocci.
È uscita la 24ª dispensa.
Si pubblica ogni sabato mattina e si distribuisce all'ufficio degli *Omnibus* di Moncalieri del signor Verrina, sotto i portici della Fiera, dirimpetto alle R. Finanze, in piazza Castello.

ADIEU AU PAPE
OU
MOTIFS DE SEPARATION DE L'EGLISE ROMAINE
par J. J. Maurette, *Curé de Serres.*
Si vende in Torino presso Rivolet, libraio dirimpetto al caffè San Carlo e presso i principali librai.

Presso Perrin, *Editore a Torino*
LA ITALIA
STORIA DI DUE ANNI — 1848-1849
scritta da AUGUSTO VECCHI
Sono uscite le puntate 13, 14 e 15; saranno in tutto 32, portando ciascuna una veduta ed un ritratto.

IMPRESA VELOCIFERI
DEI Fratelli MOTTA
Contrada Bogino, *num.* 5.
CAMBIAMENTO D' ORARIO
a datare dal 16 luglio
da Torino a Novara per Milano, Varallo, Orta, Omegna, Vigevano e Mortara
ore 4 pomeridiane.
Per Arona e Svizzera
ore 6 pomeridiane.

Tipografia Arnaldi.

N. 7. - Continuazione e fine del Supplimento all'OPINIONE N. 206.

MAGISTRATO D'APPELLO DI PIEMONTE

Classe 1. criminale.

Presidenza del Conte Commendatore Leonzio Massa-Saluzzo, *Senatore del Regno, Presidente Capo.*

Udienza del 25 luglio.

Dalle prime ore del mattino una folla di popolo è accalcata sul piazzale, nei dintorni e sotto gli atrii del palazzo per intendere la sentenza che il Magistrato sarà per pronunciare. Una viva agitazione è dipinta sul volto di tutti. Un tagliaborse approfitta di questo concorso: ma è però tosto scoperto. Si dà alla fuga, ma, inseguito da immenso popolo, è raggiunto nella via del Rosario.

Nella sala il concorso è ancora maggiore degli altri giorni. Si rimarcano specialmente moltissime signore in abiti eleganti, che occupano la maggior parte dello spazio dintorno alla barra.

Il Magistrato è adunato in camera di Consiglio fin dalle 9.

Alle 11 3|4 viene introdotto l'inquisito. A mala pena egli si regge sulle gambe, ha l'aspetto estremamente abbattuto, fosco lo sguardo e tremanti le membra. Nel tragitto egli è sorretto dal brigadiere dei carabinieri di scorta.

Dopo brevi momenti, dietro cenno dell'avvocato fiscale, il banco su cui egli siede, il quale da tre giorni era stato collocato nello spazio destinato ai testimoni, è riportato al luogo solito. Nello scendere i gradini per andarvi, esso, tanto è abbattuto, viene di pianta portato dal brigadiere dei carabinieri e dall'usciere.

Alle 12 1|2 è annunziato il Magistrato (*movimento d'attenzione generale*).

Il Magistrato entra e prende posto. L'inquisito fa per sorgere in piedi, ma non vi riesce.

Presidente (*Udite! udite!*): Il Magistrato si è radunato ed ha pronunziata la sentenza nella causa istrutta contro l'accusato Luigi Baldassare Viola.

La sentenza è appoggiata ai seguenti articoli del Codice penale: (*Vedi la sentenza qui appresso*).

Il Magistrato d'Appello dichiara Luigi Baldassarre Viola convinto dei reati di cui venne accusato, esclusa però dal capo primo la circostanza della premeditazione, e veduti gli articoli dei quali si è data lettura, condanna lo stesso Luigi Baldassarre Viola nella pena dei lavori forzati a vita, nella perdita dei diritti civili, alla berlina e nell'indennizzazione verso chi e come di ragione, e nelle spese; dichiara caduta in confisca la pistola sequestrata e nella pena sovra inscritta assorbita quella in cui il condannato avrebbe potuto incorrere, pel delitto di cui fu lasciato sospeso il giudizio; manda la presente stamparsi, affiggersi e pubblicarsi a termini della legge.

Il Viola ha tre giorni di tempo, a cominciare da domani, per ricorrere in Cassazione.

(Nell'udire a pronunciare la pena dei lavori forzati a vita, il condannato cade in deliquio. Appena rivenuto in sè dà in dirotto pianto ed esclama: è meglio la morte! meglio la morte!)

SENTENZA

IL MAGISTRATO D'APPELLO DI PIEMONTE

nella causa contro

Viola Luigi Baldassarre del fu Vittorio Michele, nativo di Borgo d'Ale ed abitante in questa città, d'anni ventisette, Agrimensore, ditenuto nelle carceri di questa città ed accusato:

1. *Di assassinio sulla persona della propria moglie Giustina Bossi, commesso nella notte del ventisei al ventisette marzo ultimo passato, nella sua stessa abitazione in questa città, per avere, spinto da un sentimento d'astio e di dispetto che aveva da qualche tempo contro di lei concepito, a motivo che essa gli aveva esternato il suo divisamento di ritornare presso i suoi genitori, stante la disordinata di lui condotta, assalita la medesima, dolente ancora di recente puerperio, nel proqrio letto, e dopo d'averle sparata contro a brevissima distanza una pistola, la cui palla guizzando l'osso temporale destro aprivasi l'uscita un dito trasverso al disotto, averla inoltre con replicati colpi del calcio e della canna della stessa pistola barbaramente percossa sul capo, e particolarmente sul volto, cagionandole dieci ferite oltre alla frattura di due denti, state, congiuntamente a quelle prodotte dallo sparo, giudicate causa immediata della di lei morte avvenuta poche ore dopo.*
2. *Di ritenzione in casa d'una pistola di genere proibito.*

Udita la lettura della sentenza e dell'atto di accusa, intesi gli esami ed il dibattimento che ebbero luogo pubblicamente all'udienza, sentiti il Ministero pubblico, l'accusato ed i suoi difensori, i quali hanno avuto gli ultimi la parola:

Considerando che le perizie eseguite sulla moribonda, e poi sull'estinta Giustina Bossi, dalle quali risultò martoriata da quattordici ferite, di cui dodici al capo e due al dorso delle mani, il ritrovamento nel suo letto di una pistola di corta misura col cane di fresco infranto, e d'una palla di piombo insanguinata, le larghe macchie di sangue di cui erano imbrattate la stuoia del pavimento e sino all'altezza d'un metro le stesse pareti del camerino attiguo alla stanza da letto della puerpera attestano che il suo miserando fine è stato l'opera di mano criminosa;

Che le testimonianze di Domenica Sansoè, Anna Maestri vedova Rossi, Catterina Crotti, Giorgio Gariglio e Bartolomeo Borgiois dimostrarono all'evidenza essere stato il Luigi Viola l'autore di quell'orrendo strazio; avvegnachè la Sansoè serva in quella casa, svegliata verso la mezzanotte dal rumore fatto dal padrone attraversando la camera dove essa dormiva, gli vide in mano una pistola corta, ed udita la minaccia che con quell'arma andava ad uccidere la moglie e poscia sè stesso, corse frettolosa al letto della padrona onde distornarlo dal funesto disegno: ma minacciata essa stessa d'essere uccisa, ove non cessasse, uscì malauguratamente ai cenni della padrona per implorare soccorso da' suoi parenti - La vedova Rossi vegliatrice della puerpera, spedita dal Viola pochi istanti prima e per la seconda volta a cercar vino in cantina, e risalita all'abitazione per iscambiare la ricevuta chiave che non l'apriva, udì la di lui moglie gridare fortemente, e scosso avendo con gagliardo polso il campanello, intese rispondersi per tre volte dal Viola che a quell'ora egli non apriva più a nessuno, e respinta fuori dal medesimo, quando all'uscire della Sansoè tentava essa d'introdursi nella casa, udì poco dopo tre colpi creduti da lei d'arma da fuoco, per cui presa da spavento corse a cercare la pubblica forza - La Crotti, serva del vicino d'abitazione, udita la vegliatrice intorno alla mezzanotte a scampanellare alla porta del Viola, intese pure rispondere per di dentro ch'egli a quell'ora non apriva più a nessuno, e dopo la terza risposta udì uno sparo d'arma da fuoco, e contemporaneamente un lamentevole grido di donna; per lo che messa in avvertenza di qualche sinistro, di cui le accrebbe il timore l'impeto con cui venne chiusa la porta d'abitazione del Viola e la fretta colla quale uno discendeva la scala, recatasi alla finestra riconobbe che colui era il Viola, il quale fuggiva verso la piazza di San Giovanni - E li barcaiuoli Gariglio e Bartolomeo Borgiois alfine, nell'intervallo di tempo impiegato per raccogliere il Viola sulla palafitta, collocarlo nella barca, condurlo a casa del Giovanni Battista Borgiois e coricarlo nel letto, udirono per bocca dello stesso Viola, sebbene con accenti tronchi pei brividi del freddo, ch'egli aveva fatto un colpo contro la propria moglie, e non sapeva se fosse viva o morta, che per disperazione erasi gettato nel Po dal ponte di pietra dal lato dove non esiste lanternone, che dimorava al numero dieci in via del Gallo, che aveva delle (*galline*) doppie di Savoia e che al fine si chiamava Luigi Viola agrimensore:

Considerando che lo stato di mente di Luigi Viola sia nell'atto del commesso reato, sia durante la procedura scritta ed il giudiziale dibattimento ebbe ad apparire tale da togliere ogni ombra di dubbio sull'imputabilità del crimine e sulla regolarità del giudizio — Difatti se i testimoni sentiti a difesa, cioè li geometri Regis e Baccolla, il farmacista Forneris, il parrucchiere Garigioli, lo studente Porta e li dottori Dardano, Giletta, Salussoglia, Banchetti, Ballario, Boffano e Timermans, riferirono, ciascuno per la parte che aveva formato oggetto delle proprie osservazioni, che il Viola tra gli anni mille ottocento quarantacinque e mille ottocento cinquantuno, vivendo nell'ozio era stato travagliato lungamente da avversione al lavoro, timori panici, turpi vizi, malattie vergogoose, eccesso d'idrargirio, stato di ipocondria, palpitazioni, capo-giri, gastro-entero-epatite, ingorghi cerebrali, affezioni alle meningi, erettismo cerebrale, erettismo vascolare, disperazione di risanare, odio della vita e tendenza al suicidio, nessuno però ebbe ad asserire d'averlo mai veduto o curato in istato d'alienazione mentale. -- Le persone poi che negli ultimi tre mesi ebbero o maggiori relazioni o convivenza col Viola sino all'ora del fatal colpo, tuttochè abbiano riferito i discorsi, gl'interessi, i contratti, i diverbii, i trattenimenti, le confidenze e gli alterchi da ciascuno rispettivamente avuti col medesimo, e le stravaganze che talvolta in lui osservarono, furono nondimeno tutti concordi nel narrare che mai non lo trovarono fuori di senno -- Tali sono i testimoni Banchetti, Cassio, Meynardi, Babando, Silva, Guanzani, Cornagliotto, Bertodo, Martini, Sansoè e Rossi, e lo stesso studente Porta -- Il contegno infine tenuto dal Viola nella giornata e nella sera precedente all'orrenda catastrofe, presentava un uomo, il quale, sebbene turbato da dispiaceri e da dispetto, aveva però piena conoscenza di se stesso — Per le quali risultanze avendosi fatti precisi e circostanziati onde giudicare dello stato di mente dell'accusato ne' giorni precedenti e nell'atto stesso dell'omicidio, era superfluo il cercare gli elementi dell'imputabilità della sua azione in conghietture mediche desunte da fatti posteriori suscettivi di tante diverse spiegazioni secondo le varie teorie della scienza fisiologica -- Per ultimo della ricuperata piena cognizione dell'accusato nel corso della istruzione scritta e durante il dibattimento, indubitata prova somministrarono la perizia del medico Ceva del sette aprile, e quella del medico Bonacossa del trenta giugno mesi ultimi scorsi, la lettera dallo stesso Viola scritta al Parroco di Sant'Agostino nel ventiquattro maggio precedente, e le attestazioni dei due detenuti addetti all'infermeria delle carceri Dorato e Payzer, e finalmente il tenore stesso delle risposte dell'accusato risultanti dal processo scritto e dal dibattimento orale, negative e stravaganti allorchè direttamente riflettevano il fatto dell'accusa, assennate e precise quando riflettevano argomenti estranei, o soltanto in modo indiretto relativi al reato.

Considerando riguardo alla premeditazione dell'omicidio che sebbene varii fatti sembrassero stabilirne gli elementi, tuttavia imponenti considerazioni contrarie rendevano la quistione sommamente dubbia, e che perciò nell'inevitabile bivio conveniva seguire il più sicuro sentiero, come ne davano esempio precedenti giudizii del Magistrato (*); che comunque la massima parte dei moderni Codici penali abbiano stabilito una distinzione tra gli omicidii *premeditati* e quelli *deliberati* nell'atto, tuttavia nessun legislatore ha potuto sinora segnare la precisa linea che separa la premeditazione dall'istantanea deliberazione, per la qual cosa le antiche e le moderne teorie furono e sono tuttora discordanti intorno all'intervallo di tempo, ed alla natura dei fatti che stabiliscono la vera premeditazione, tanto sono diversi l'indole, il carattere e il temperamento non solo degl'individui, ma dei popoli stessi, tanto sono varii i gradi della ragione, della intuizione e della potenza dell'animo di ciascun individuo; che applicando al fatto su cui cade il presente giudizio le più sane dottrine dell'odierna giurisprudenza criminale, era forza il riconoscere che la premeditazione dell'omicidio libravasi nella massima incertezza; poichè se la compra delle pistole effettuata dal Viola qualche settimana prima del reato, le esclamazioni a lui sfuggite nelle confidenze fatte al Silva, al Meynardi ed al Martini di volere un giorno o l'altro fare qualche cattivo colpo manifestavano da un canto un reo pensiero, mancava però assolutamente dall'altro la prova che questo fosse rivolto verso la moglie; anzi la concorde e costante asserzione di tutti i conoscenti dei coniugi Viola nell'assicurare che dessi umavansi, che nessun dissidio erasi mai udito in quella famiglia, anche dopo la manifestazione di quel pensiero, e la circostanza che il Viola prestava alla moglie puerpera uffizi tali di umanità, il cui natural ribrezzo non poteva essere superato che da un intenso amore, somministravano ben forti argomenti onde allontanare il sospetto che le vaghe di lui minacce potessero alludere alla medesima, noto essendo soprattutto pei detti degli stessi testimoni Silva, Meynardi e Martini quali fossero le persone contro cui specialmente egli nutriva rancore quando esclamava che un giorno o l'altro avrebbe fatto qualche cattivo colpo, se pure per avventura non faceva allusione a se medesimo; se poi il Viola nel giorno stesso precedente alla deploranda catastrofe rammentava il rammarico che sentiva per l'ideata separazione della moglie, il dispiacere cagionatogli dall'interdizione promossagli dal fratello Vincenzo e statagli notificata in quella stessa mattina, se la di lui afflizione veniva verso sera esacerbata da dolori di stomaco prodotti da indigestione, e nelle ore più tarde cercò distrazioni e sollievo passeggiando col suo compaesano Domenico Porta, scherzando coll'amico Meynardi, trattenendosi ad osservare il giuoco del trucco, e facendosi servire dove di caffè, dove di rinfreschi, questo di lui contegno, senza avere mai fatto mostra d'armi, nè dato altro segno di sinistra intenzione contro chicchessia, non poteva per certo essere argomento di premeditazione contro la vita della moglie: nè di questa intenzione poteva riguardarsi come indizio espressivo la domanda dal Viola fatta alla vegliatrice salendo la scala se tuttora vi fosse gente in casa, avendo essa medesima soggiunto che simile domanda venivale indirizzata ogni sera per modo di discorrere. Se pertanto prima della mezzanotte, ora in cui il Viola rientrava in casa, mancavano prove convincenti del suo premeditato pensiero, tanto meno queste trovare si potevano nel breve intervallo di tempo in cui venne consumato il misfatto, imperciocchè se lo avere spedito in cantina la vegliatrice per la seconda volta ed impedito alla medesima il ritorno nell'abitazione erano fatti che ingenerar potevano l'idea di una premeditazione, questa idea rimaneva naturalmente affievolita dalle circostanze di avere rimesso alla vegliatrice chiavi che non aprivano, d'avere così fortemente gridato alla medesima da essere sentito persino dai vicini, come udivalo infatti la Crotti, di non avere presa nessuna precauzione onde non isvegliare la serva, e di averle anzi mostrata la pistola e soggiunto che con quella egli andava ad uccidere la moglie e poi se stesso:

Se alfine la pistola e la palla rinvenute nel letto dell'estinta attestavano che alle minacce del Viola tenne dietro l'esecuzione, il luogo e lo stato in cui venne trovata l'agonizzante donna stesa sul pavimento dell'attiguo camerino, le dodici ferite rinvenute sul di lei capo che ne sfigurarono i lineamenti, le altre ferite osservate sul dorso delle mani, il cane della pistola infranto, gli spruzzi di sangue esistenti persino all'altezza di un metro sulle pareti di quel camerino, e finalmente la camicia stessa del Viola stata osservata dai pescatori Gariglio e Borgiois insanguinata davanti il petto e nella schiena erano fatti, i quali attestavano pur troppo un'accanita lotta, anzichè il calcolo di una premeditazione, massime se ritiensi che il marito, al dire di tutti i testimoni, teneramente amava la moglie; e che d'altronde ben altri mezzi e tempo avrebbe scelti per consumare l'assassinio, quando ne avesse precedentemente con calma delineato il disegno nella sua mente:

Pertanto se l'orrendo misfatto aveva commosso l'intiera capitale ed eccitata la pubblica indegnazione era dovere dei giudici di ponderare con fredda imparzialità il merito dell'azione criminosa; e siccome allorquando il dibattimento pervenne al punto in cui la Giustina piangente rimase sola col marito per breve spazio di tempo, un velo impenetrabile celava all'umano sguardo i detti o gli atti, le preghiere o le minacce che potevano aver avuto luogo tra i due coniugi; siccome è tuttora un arcano il sapere come l'infelice vittima giacesse nel camerino tutta sfracellata per colpi contundenti e laceranti, mentre la pistola mancante del cane e la palla si trovarono nel suo letto, prudenza e giustizia richiedevano che dal reato si escludesse la premeditazione, contro la quale si elevavano tante dubbiezze; Che se l'odierna legislazione affida la sicurezza dei coniugi come quella dei fratelli ben più ai reciproci sentimenti d'amore e benevolenza, che all'esacerbazione delle pene, come nei tempi andati, dovevano pure i Giudici tenersi ben guardinghi, acciocchè la rimembranza nell'antico rigore abolito non prevalesse alla giusta moderazione della nuova legge:

Considerando finalmente che assorbite di sua natura dalla pena corrispondente all'omicidio volontario rimanevano tanto quella relativa alla ritenzione dell'arma proibita, quanto quella del tentato suicidio;

Dichiara il Luigi Baldassarre Viola convinto dei reati di cui venne accusato, esclusa però dal capo primo la circostanza della premeditazione;

E veduti gli articoli 582, 20, 39, 498, 115, 79 e 23 del Codice penale, e l'articolo 20 di quello di procedura criminale, che sono del tenore seguente:

« Art. 582. L'omicidio volontario non accompagnato da alcune delle circostanze e qualità indicate negli articoli precedenti, sarà punito coi lavori forzati a vita.

« Art. 20. Le condanne alle pene di morte e dei lavori forzati a vita traggono seco la perdita dei diritti specificati nell'art. 44 del Codice civile.

« Art. 39. Chiunque sarà stato condannato alla pena dei lavori forzati a vita, prima di subire la pena sarà esposto alla berlina.

« Art. 498. Chiunque fuori della propria abitazione sarà trovato con armi della specie indicata nell'articolo 496 sarà punito con carcere da mesi sei ad anni quattro.

« La ritenzione in casa delle stesse armi sarà punita col carcere estensibile a due anni.

« Art. 115. Quando concorrono reati punibili di pena criminale, correzionale e di polizia, la pena correzionale e di polizia sarà assorbita dalla pena criminale.

« Art. 79. Le condanne a qualunque pena portano la confisca tanto del corpo del reato, quanto delle cose che hanno servito o furono destinate a commetterlo, allorchè la proprietà ne appartiene al condannato

« Art. 23. Le sentenze di condanna alla pena di morte, di lavori forzati a vita ed a quelle pene cui va aggiunta la berlina, saranno stampate ed affisse e pubblicate nella città in cui sono state pronunziate, nel capo-luogo del Comune in cui fu commesso il crimine, nel luogo dell'esecuzione, ed in quello del domicilio o della dimora del condannato.

« Art. 20. Se il Magistrato condannerà ad una delle pene criminali contemplate nei cinque primi numeri dell'art. 13 del Codice penale, colla medesima sentenza dichiarerà rimanere assorbite nella pena applicata tutte le pene corporali in cui il condannato potrà essere incorso per delitti o contravvenzioni preveduti nell'articolo precedente.

Condanna il predetto Luigi Baldassarre Viola nella pena dei lavori forzati a vita, nella perdita dei diritti civili ed alla berlina, nell'indennizzazione verso chi e come di ragione, e nelle spese;

Dichiara caduta in confisca la pistola sequestrata, e nella pena sovra inflitta assorbita quella in cui il condannato avrebbe potuto incorrere pel delitto di cui fu lasciato sospeso il giudizio, e

Manda la presente stamparsi, affiggersi e pubblicarsi a termini della legge.

Torino, il venticinque luglio mille ottocento cinquant'uno.

(*) Vedi Sentenze 22 marzo 1844 contro Favro Cugnod e 22 agosto 1848 contro Chiumino.

Per detto Eccellentissimo

MAGISTRATO D'APPELLO

Bironzo Segretaro Criminale.

Nel terminare la pubblicazione di questo processo, il primo che siasi stampato nel nostro paese, dobbiamo rendere la ben meritata lode alla diligenza degli stenografi che lo rilevarono, cioè ai signori Marzorati, Pignetti e Tonelli stenografi della Camera dei Deputati, e Filippo Montani stenografo del Senato del Regno, diretti dal signor Filippo Delpino.

La Stenografia fu rilevata colla massima esattezza, ma diverse circostanze impedirono di prestarvi alcune cure di revisione, che avrebbero potuto abbreviare il testo senza pregiudicarlo.

Tipografia Arnaldi.